

Noi siamo l'industria! Manifesto per una Svizzera industriale



Noi siamo l'industria!
Wir sind Industrie!
Nous sommes l'industrie!

UNIA

UNIA

Unia Segretariato centrale
Settore Industria
Weltpoststrasse 20
Casella postale 272
CH-3000 Berna 15
www.unia.ch



Noi siamo l'industria!
Wir sind Industrie!
Nous sommes l'industrie!

Salario mensile lordo:

CHF

Salario mensile CHF	Quota mensile	Salario mensile CHF	Quota mensile
<input type="checkbox"/> fino a 999.-	12,70	<input type="checkbox"/> da 3700.- a 3999.-	38,20
<input type="checkbox"/> da 1000.- a 1299.-	15,90	<input type="checkbox"/> da 4000.- a 4499.-	40,30
<input type="checkbox"/> da 1300.- a 1599.-	19,10	<input type="checkbox"/> da 4500.- a 4999.-	42,40
<input type="checkbox"/> da 1600.- a 1899.-	22,30	<input type="checkbox"/> da 5000.- a 5499.-	44,50
<input type="checkbox"/> da 1900.- a 2199.-	25,40	<input type="checkbox"/> da 5500.- a 5999.-	46,60
<input type="checkbox"/> da 2200.- a 2499.-	27,50	<input type="checkbox"/> da 6000.- a 6499.-	48,80
<input type="checkbox"/> da 2500.- a 2799.-	29,70	<input type="checkbox"/> da 6500.-	50,80
<input type="checkbox"/> da 2800.- a 3099.-	31,80	<input type="checkbox"/> apprendisti/e	7,40
<input type="checkbox"/> da 3100.- a 3399.-	33,90	<input type="checkbox"/> persone senza att. lavorativa	10,60
<input type="checkbox"/> da 3400.- a 3699.-	36,00	<input type="checkbox"/> pensionati/e	10,60

Modalità di pagamento: mensile trimestrale semestrale annuale

Uniti siamo più forti

www.unia.ch

Nicht frankieren
Ne pas affranchir
Non affrancare



Geschäftsantwortendung Invo commercial-risposta
Envoi commercial-réponse

Unia Segretariato centrale

Settore Industria
Weltpoststrasse 20
Casella postale 272
CH-3000 Berna 15

Noi siamo l'industria!



Il 17 giugno 2016 oltre 500 delegati del settore Industria di Unia si sono riuniti nel cubo allestito dal teatro comunale di Berna per discutere, approvare e firmare il presente manifesto.

Ormai abbiamo perso la pazienza! Noi lavoratori e lavoratrici di numerose aziende industriali, ci siamo riuniti tutti a Berna il 17 giugno per dar sfogo alla rabbia che ci portiamo dentro. Tutti insieme, determinati e uniti, esigiamo – dal Consiglio federale e dal Parlamento – di porre fine alla distruzione dell'industria svizzera.

E non si tratta di un semplice appello alla politica (e ai datori di lavoro). Noi, che con il nostro lavoro produciamo valore e benessere, lanciamo un primo, forte segnale d'allarme all'intera società. La quarta rivoluzione industriale causerà profonde trasformazioni sia nelle nostre forme di lavoro che di vita. Per dar forma insieme a queste trasformazioni, dobbiamo costringere il Consiglio federale e le Camere ad adottare una politica industriale forte.

La Svizzera è una nazione industriale. Il benessere realizzato con la produzione industriale risulta 2,5 volte superiore rispetto a quello creato dal settore bancario. Inoltre, dalla produzione industriale dipendono svariate attività del settore dei servizi. Chi distrugge l'industria, distrugge la Svizzera.

Se la politica non mette fine a questa demolizione, il nostro Paese andrà incontro a gravi conflitti sociali.

E questa è solo una parte del problema. Noi, studiosi, analisti, ricercatori e produttori, lanciamo un monito: per le sfide della 4ª rivoluzione industriale che stiamo attraversando, gli abbagli di una politica neoliberista così come la ricerca del profitto a breve termine di banche e azionisti si riveleranno fatali. Così la Svizzera rischia di perdere tutto il suo benessere. Oggi è in gioco il futuro dei nostri posti di lavoro e della nostra esistenza. Ma non solo! La posta in gioco è ben più alta: le decisioni economiche e di politica industriale dei prossimi mesi segneranno il futuro della Svizzera. Resterà un paese ricco, con un'economia nazionale prospera e produttiva oppure ci trasformeremo in un deserto di servizi, un casinò al servizio delle piazza bancaria?

Noi siamo l'industria!

Quattro decisioni fatali.

Per la nostra sorte. La progressiva demolizione dell'industria non è la conseguenza di un processo di «trasformazione strutturale» o di trasformazioni tecnologiche, bensì il risultato di decisioni strategiche volutamente in contrasto con la produzione e con gli interessi della classe lavoratrice.

1. La Banca Nazionale Svizzera (BNS) ha deciso di adottare una politica dura del franco. Così facendo non risponde né a un'urgente necessità monetaria, né persegue uno scopo di stabilità dei prezzi. Piuttosto, con questo corso e con questo franco estremamente sopravvalutato, ha voluto integrare maggiormente la Svizzera nella catena internazionale del valore (SNB). Il capo della Banca nazionale, Thomas Jordan, porta dunque avanti una politica di deindustrializzazione della Svizzera. È il suo credo ideologico. Jordan interviene nella politica strutturale. Agisce con arroganza in nome di un diritto che non ha e pretende un potere che non gli è stato conferito. Viola la Costituzione federale, che all'articolo 99 prescrive testualmente «la BNS conduce una politica monetaria nell'interesse generale del Paese». La BNS serve unicamente gli interessi della piazza finanziaria. Jordan, decretando di fatto il taglio di posti di lavoro, agisce illegalmente. **Noi esigiamo che Governo e Parlamento pongano immediatamente fine alla politica del franco forte e alla violazione della Costituzione da parte di Thomas Jordan.**

Condizioni di lavoro esemplari ed equità sociale: è questo l'obiettivo che giorno dopo giorno guida l'azione del sindacato più grande della Svizzera e dei suoi oltre 200.000 iscritti. La lotta porta i suoi frutti: oggi oltre un milione di lavoratrici e lavoratori beneficiano dei circa 300 contratti collettivi di lavoro (CCL) che Unia gestisce in circa 80 rami professionali.

Forti nell'industria

Il settore Industria rappresenta uno dei principali comparti economici della Svizzera: realizza circa il 20% della performance economica nazionale ed effettua la maggior parte delle nostre esportazioni.

Ulteriori informazioni all'indirizzo: www.unia.ch/industria

2. Le banche, i fondi speculativi (Hedgefund), i fondi d'investimento e quelli delle casse pensioni, che oggi sono in possesso delle maggiori aziende industriali presenti sul territorio, decidono regolarmente in funzione dei benefici: maggiori profitti (in borsa) a scapito della produzione, contro le sorti dei lavoratori e dei fornitori delle PMI. Questo è il capitalismo della finanza. La politica non ha scuse («Non ci immischiamo nelle vicende dell'economia»). Ciò non toglie che tutto quello che sta accadendo è stato reso possibile dai nostri politici, che hanno votato dozzine di deregolamentazioni, emanato leggi fiscali e riforme del diritto azionario. In più, la Legge federale sul lavoro svizzera è molto permissiva e ha consentito innumerevoli libertà agli azionisti, che ci hanno condotto alla situazione odierna. Adesso basta! Non siamo più disposti ad accettare licenziamenti da parte di aziende che realizzano utili. Esigiamo che la protezione dei lavoratori assuma più rilevanza rispetto a quella dei profitti degli azionisti di questo Paese. **A tal fine – e soprattutto alla luce della 4ª rivoluzione industriale – occorrono una protezione più efficace dei lavoratori contro il licenziamento e regolamentazioni più severe in materia di licenziamenti collettivi. Inoltre – per i salariati e per tutte le attività socialmente indispensabili – rivendichiamo uno statuto costituzionale inviolabile, che privilegi il lavoratore e la lavoratrice.**

Uno statuto che sottolinei il valore fondamentale del lavoro: il lavoro – sinonimo di partecipazione e appartenenza alla società – deve prevalere sul capitale. Questo statuto deve ribadire il diritto al lavoro. Inoltre dovranno essere definiti orari di lavoro massimi e l'esecuzione mediante strumenti efficaci di verifica degli orari stabiliti, dovrà essere posto un limite alla disponibilità dei salariati (gestione autonoma del proprio tempo libero), stabilire il divieto degli pseudo-indipendenti, diritti e automatismi in materia di formazione e aggiornamento professionale, standard di retribuzione e di sicurezza sociale, il diritto alla divisione del lavoro, un modello per onorare prestazioni di lavoro non retribuite e la partecipazione alle decisioni in caso di introduzione di tecniche innovative.

Noi siamo l'industria!

3. Il Consiglio federale e il Parlamento hanno respinto la proposta di formulare qualsiasi politica industriale. In tal modo la politica lascia le sorti e il futuro dell'economia svizzera nelle mani dei datori di lavoro e quindi degli azionisti. E' una visione antiquata e neoliberalista della politica. Di fatto è economicamente risaputo che gli azionisti investono sempre più spesso solo dove intravedono la possibilità di realizzare lauti profitti nell'arco da 1 a 3 anni. Infatti nei decenni scorsi le quote degli investimenti sono calate in modo massiccio. La reale rinuncia a investire capitali risulta per esempio dal fatto che le industrie innovative in Svizzera creano un numero nettamente inferiore di nuovi impieghi rispetto a tutti gli altri Paesi industrializzati, dotati di politiche industriali. Si rileva pure che nel campo della ricerca la Svizzera si situa regolarmente ai vertici delle graduatorie internazionali, ma al tempo stesso, in fatto di applicazioni industriali concretizzate, è spesso al centro, nella fascia più mediocre della classifica. Ma noi che siamo ricercatori, sviluppatori e produttori industriali non vogliamo affidare il futuro del nostro lavoro ad azionisti e gestori di fondi speculativi, non vogliamo di certo che le nostre conoscenze, le nostre abilità e competenze vengano annullate. Non vogliamo vivere e lavorare in un deserto dei servizi al soldo della piazza finanziaria (in una Singapore nel cuore delle Alpi). **Perciò oggi rivendichiamo una politica industriale in grado di cogliere le opportunità. Il segnale d'avvio deve venire dal Governo, che è chiamato ad istituire rapidamente una grande conferenza tripartita aperta al pubblico sulla Svizzera industriale e sull'industria 4.0.**

4. La decisione del mese di febbraio 2014, di iscrivere nella nostra Costituzione un articolo isolazionista rappresenta un'ipoteca pesante per i lavoratori del Paese e per lo sviluppo industriale. Crea discriminazioni tra i salariati, conduce allo smantellamento salariale e sociale e minaccia le nostre relazioni con l'Unione Europea. Noi nutriamo forti dubbi sul fatto che il popolo sovrano intendesse porre fine agli accordi bilaterali con i nostri vicini europei e alla libera circolazione delle persone. **Noi sindacalisti vogliamo un'Europa dei lavoratori e delle lavoratrici. Non ci lasciamo mettere gli uni contro gli altri. Perciò insistiamo affinché prossimamente si torni a votare sui rapporti tra la Svizzera e l'UE e sulla libera circolazione delle persone.**

La quarta rivoluzione industriale.

La nostra sfida non consiste unicamente nello smantellamento, già in corso, dei nostri stabilimenti industriali. Le rivoluzioni industriali portano più di mere nuove tecnologie, esse trasformano la società nelle sue fondamenta. Cambiano la produzione, i consumi, i trasporti, le forme di lavoro, il tempo libero, la politica, la giurisprudenza, la cultura e persino i nostri comportamenti. Ciò vale in primis per i collegamenti delle tecniche digitali con le tecnologie dell'informazione, che mettono persino alla prova la nostra immagine dell'umanità, perché le interfacce fra macchine e persone diventano sempre sfumate (auto-ottimizzazione, auto-configurazione).

I primi a subire concretamente gli effetti della re-industrializzazione sono i vecchi paesi tradizionalmente industrializzati. La suddivisione del lavoro a livello internazionale (Asia = fabbrica del mondo) si sta relativizzando, poiché una parte della nuova produzione e del design è locale (FabLabs ecc.). La sovversione della produzione industriale devasta un'enorme quantità di posti di lavoro nel settore dei servizi, industrializzando il settore dei servizi. Inoltre trasforma anche l'industria stessa; il cliente è già in grado di gestire la produzione di piccole serie (addirittura in relazione 1:1). Sviluppo e produzione diventano sempre più un tutt'uno, la produzione industriale integra aspetti legati ai servizi e il rapporto diretto col cliente. I confini fra i settori andranno viepiù sparendo, la quota del PIL dell'industria addizionata al settore terziario aumenterà fortemente. Finora le trasformazioni industriali colpivano in prevalenza coloro che lavoravano nella produzione, oggi invece le vittime sono principalmente i cosiddetti colletti bianchi.

Due fattori restano tuttavia immutati: sostanzialmente a farne le spese sono oggi più che mai le nostre competenze, le nostre conoscenze e la nostra esperienza. Soprattutto nel caso della produzione digitale estremamente flessibile.

E poi: lavoriamo nel capitalismo. La quarta rivoluzione industriale si svolge sotto il comando di un numero ristretto di multinazionali che esercitano un'immensa pressione sulle forme di lavoro, sulla sicurezza degli impieghi, gli orari di lavoro, la protezione del lavoro, i salari e la sicurezza sociale.

Noi siamo l'industria!

Una delle sfide centrali consiste nell'**estensione degli orari di lavoro** da parte delle aziende e nella nostra **disponibilità** al di là degli orari di lavoro ufficiali. Qui è in atto una cesura netta rispetto alle storiche tendenze alla riduzione del tempo di lavoro. Già oggi il tempo di lavoro reale in tutti i settori è nettamente superiore alle 41 ore settimanali. Le associazioni economiche e i partiti di destra si stanno adoperando per estenderli ulteriormente e per abrogare le regole che pongono dei limiti massimi della durata del lavoro. Il lavoro serale e notturno, quello a turni, il sabato e la domenica sono nel mirino di un'offensiva di deregolamentazione.

Come se ciò non bastasse, la massima redditività delle nuove possibilità tecnologiche è abbinata da parte dei datori di lavoro ad un'ulteriore **flessibilizzazione dei confini fra attività lucrativa e tempo libero**. Dovremmo essere tutti sempre a disposizione dell'azienda 24 ore su 24. Opporci a queste intenzioni, per difendere l'**autonomia del nostro tempo**, è uno dei compiti essenziali del sindacato. Per esempio, ore esenti da collegamenti in internet.

Perciò il diritto a **partecipare alle decisioni concernenti le tecnologie** deve diventare un tema centrale. Vari sviluppi della quarta rivoluzione sono auspicabili e implicano delle opportunità per lavorare di più e meglio. Altre tendenze del progresso minacciano invece delle conquiste elementari di lavoratori e lavoratrici. Dobbiamo escogitare meccanismi (di partenariato sociale o politico), in grado di scongiurare gli sviluppi negativi che si stanno profilando.

Infatti, determinate robotizzazioni, così come altre forme di produzione automatizzata, aggirano il sistema delle nostre **assicurazioni sociali**, poiché robot e computer non versano contributi AVS. Questo ostacolo può essere superato solo passando a un **sistema di finanziamento delle assicurazioni sociali sempre più orientato al valore aggiunto prodotto, anziché alle trattenute sui salari dei dipendenti**.

Politica industriale moderna.

L'attuale rivendicazione di una politica industriale forte e offensiva da parte della mano pubblica non mira né a sovvenzioni né ad assicurare strutture esistenti, dazi doganali, forme tradizionali del promovimento economico (quali agevolazioni fiscali, competitività dei luoghi di produzione ecc.), né mira alla protezione di un «patrimonio culturale» elvetico. Queste idee corrispondono a concezioni antiquate, sottosviluppate e reazionarie, di politica industriale. Noi sindacalisti non miriamo a politiche di protezione nazionalistiche. Non ci consideriamo in concorrenza con colleghe e colleghi di altri Paesi. La politica industriale che ci prefiguriamo deve incentivare le possibilità e le opportunità già esistenti sulla nostra piazza produttiva. Essa affonda le radici nelle nostre conoscenze e competenze. Crea molto lavoro di buona qualità. I processi e i modi di produzione del nostro Paese, la gestione degli investimenti e dei luoghi di produzione non sono questioni che possiamo affidare a un manipolo di azionisti e di gestori di fondi speculativi. Sono questioni che vanno discusse e decise pubblicamente.

Perciò la piazza industriale e produttiva svizzera ha bisogno di strumenti moderni, come quelli che Unia propone già da tempo, per esempio il progetto del **Fondo per una Svizzera produttiva** (fondo di produzione). Noi lavoratori, uniti in seno al sindacato Unia, discutiamo e partecipiamo al dibattito sul futuro del nostro lavoro.

La politica industriale si prefigge di realizzare almeno il 20% del PIL attraverso la produzione. Si tratta di un traguardo minimo in un'economia funzionante.

Questa quota si raggiunge sfruttando le opportunità della riconversione ecologica, delle biotecnologie e delle live sciences (scienze della vita), delle tecniche di rete, di comunicazione e trasporto, della digitalizzazione e robotica nonché di altri settori dell'Industria 4.0. Al contempo miriamo a bandire le forme e gli sviluppi malsani, che non offrono alcun apporto alla società, quali ad esempio l'uberizzazione.

Noi siamo l'industria!

Le nostre rivendicazioni

1. Domare la piazza finanziaria. Consiglio federale e Parlamento cessano di privilegiare la piazza finanziaria e addomesticano le banche e la BNS. Il direttorio della BNS non è il sovrano in questo Stato.

2. Fondi di produzione, innovazione, dibattito sugli investimenti. Consiglio federale e Parlamento si prestano alla creazione di un fondo di produzione a gestione tripartita, con una dotazione di capitale tale da potere competere con le banche e rappresentare un'alternativa al credito bancario. Questo fondo deve essere collegato ad una piattaforma Innosuisse fortemente ampliata, che adotti una strategia offensiva a favore delle piccole e medie imprese (buoni di innovazione per PMI), e ad una banca dati delle innovazioni aperta e accessibile. Di modo che, laddove appare opportuno nell'interesse generale, la mano pubblica può decidere di investire attivamente.

3. Agenda della politica industriale. Il Consiglio federale e il Parlamento allestiscono un'agenda della politica industriale, che contenga almeno i tre elementi seguenti: primo, un'importante offensiva nel campo della formazione e della qualificazione professionale (incluso il diritto al perfezionamento professionale vita natural durante, nonché abbuoni di formazione). Secondo, una strategia tecnologica che garantisca l'accesso aperto e il trasferimento attivo di tecnologie. Terzo, una politica chiaramente mirata alla riconversione ecologica.

4. Statuto del lavoro. Il Consiglio federale e il Parlamento rafforzano – con misure sussidiarie alla collaborazione tra i partner sociali – la protezione contro il licenziamento, le misure di accompagnamento alla libera circolazione, la tutela dei salari e del lavoro. Il progresso economico non si raggiunge senza un progresso sociale. Questi sono i primi elementi di uno statuto del lavoro, che ribadisce la supremazia del lavoro: il lavoro è prioritario rispetto al capitale. Ciò implica anche dei limiti per ciò che riguarda la disponibilità dei dipendenti nei confronti dei datori di lavoro (autonomia nella gestione del tempo extra lavorativo, divisione tra lavoro e tempo libero).

5. Industria in primo piano. Il Consiglio federale e il Parlamento restituiscono all'industria il suo ruolo centrale nella società. La Svizzera è un'economia produttiva. Il punto di partenza è la grande conferenza tripartita.



**Noi siamo l'industria!
Wir sind Industrie!
Nous sommes l'industrie!**



**Consegna del manifesto
al Consiglio federale e al Parlamento.**

**Unia – il tuo sindacato nell'industria
Unia fa la differenza –
uniti per la piazza industriale svizzera**

- M'interessano le attività di Unia nel settore industriale.**
 Vorrei distribuire il manifesto. Vogliate inviarmi _____ esemplari.

- Voglio iscrivermi a Unia.**

Dichiaro la mia adesione al sindacato Unia e mi impegno a versare regolarmente le quote associative conformemente alla scala contributiva sul retro o alle decisioni dell'Assemblea dei/dei delegati/e. Dichiaro di riconoscere lo Statuto e i regolamenti del sindacato Unia.

Cognome _____
Nome _____
Via _____
NPA/Localtà/Paese _____
Data di nascita _____
Cellulare _____
Tel. priv. _____
E-mail _____
Professione/ramo _____
Nome del datore di lavoro _____
Adesione tramite (persona) _____

Apprendista _____
dal _____ al _____
Lingua di corrispondenza I D F ESP PORT
Lingua madre _____
Nazionalità _____
Permesso di dimora B C G L (durata:)
Conto bancario o postale (n.) _____
Bankname und Ort _____
Nome e sede della banca _____
Firma _____

UNIA